



potuta accadere una cosa del genere. Dimmi, piuttosto, pensi che la mia sia una buona idea?»

Baki allargò le braccia e scrollò le spalle. «Non ci vedo niente di male» disse. «E la vanità potrebbe esserci utile come e più del vino. Se la moglie di un saccheggiatore di tombe si fosse comprata qualche gioiello appariscente, potrebbe essere tentata di sfoggiarlo».

«Allora procediamo. Prima lo facciamo, meglio è».

«Be'» obiettò Baki «potrebbe non essere così semplice. Ci sono dei problemi».

«Quali?»

«La nostra migliore compagnia di artisti non può esibirsi, al momento. Wab e la sua famiglia sono malati e la loro danzatrice più brava si è rotta un braccio».

Nakht si batté una mano sulla coscia, impaziente. «Ce ne saranno certo altre!»

«Sono sacerdotesse» fece notare Baki. «Possiamo davvero ricorrere a loro per questo scopo?» si fermò per riflettere, poi proseguì: «Forse è meglio rimandare».

«No» rispose Nakht, determinato. «Dobbiamo attuare il nostro piano adesso. Stanno già girando parecchie voci. Se non possiamo utilizzare la nostra compagnia, ne assumeremo un'altra. Inviemo messaggeri a Waset: laggiù è pieno di artisti. Li pagherò di tasca mia, se devo».

Baki non aveva altre obiezioni. Annuì lentamente. «Hai parlato con saggezza» disse. «Non possiamo rimandare. Invieremo i messaggeri domattina, appena fa giorno».

CAPITOLO UNO

La donna era isterica. Con un dito tremante indicò un angolo della bottega, dove teneva le giare. Hopi si avvicinò in silenzio e guardò dietro di esse. Vide un serpente attorcigliato sul pavimento, perfettamente immobile.

Notò subito i segni marroni e arancioni che aveva sul corpo. «Non è pericoloso» disse. «Se lo lascerete stare, non vi morderà. E anche se lo facesse, non morireste».

«Non mi interessa!» strillò la donna. «Non voglio quella bestia in casa mia!»

«Gli interessano solo i topi» ribatté Hopi. «E i topi mangiano le vostre scorte di farro...»

«Uccidilo! Sbarazzatene!»

«Lo porterò via» sospirò Hopi.

Con attenzione spostò una delle giare. Poi, con un rapido movimento del suo bastone, raccolse il serpente e lo infilò in una cesta. Infine, mise il coperchio e ripose la cesta in una borsa di lino.

«Ora vattene da qui» ordinò la donna.

Hopi la guardò, calmo. «È innocuo» ripeté. «Ma se lo temete così tanto, potreste almeno essermi riconoscente».



La donna si accigliò e borbottò qualcosa tra sé, poi andò a frugare in una scatola di legno che teneva vicino alla porta.

«Tieni» disse. «Prendi questo. È un amuleto della fortuna. Immagino che uno storpio abbia bisogno di tutta la fortuna possibile».

Hopi si offese. Quella donna era crudele, e non solo con i serpenti. Prese l'amuleto e se lo infilò in borsa. «Vi ringrazio, signora» disse piano.

Uscì dalla casa e si incamminò lungo la via, cercando di fare del suo meglio per non zoppicare. Ma la donna aveva ragione. Lui *era* storpio. Non sarebbe mai più stato in grado di correre e camminare come un tempo. Aveva tredici anni. Era rimasto segnato per sempre cinque anni prima. Quel giorno, lui e sua sorella Iside avevano perso i genitori, e lui si era procurato una terribile ferita alla gamba destra. Era guarito, ma i segni di quell'incidente non se ne sarebbero mai più andati: la sua gamba sarebbe rimasta debole per sempre.

Mentre procedeva lungo le strette e disordinate strade di Waset, i bambini lo riconoscevano e lo circondavano, tirandolo per la tunica.

«Hopi! Hopi!» gridavano. «Cos'hai preso? È uno scorpione?»

Hopi fece segno di no con la testa.

«Una lucertola!» urlarono i bambini. «Un serpente!»

«Forse». Hopi non riuscì a evitare di sorridere.

«Possiamo vederlo?»

«Non oggi, mi dispiace».

«Oh, per favore! Per favore!»

Hopi si liberò dalla loro stretta. «Non oggi» insistette. «A questo serpente serve un po' di pace». Quindi, lasciandosi alle spalle i bambini, si addentrò nei campi.

Il grosso baule che conteneva i costumi degli artisti era ormai quasi vuoto. Bracciali, collane e cavigliere erano stati già tutti disposti in ordine sul pavimento, mentre le vesti di lino erano ammucchiate lì vicino. Mut e Iside avevano passato tutta la mattina a metterli in ordine, e ora Mut era china, con la testa nel baule, intenta a tirare fuori gli ultimi oggetti rimasti.

«Abbiamo quasi finito» disse sollevando un bellissimo collare, composto da file multiple di perline blu e rosse. «Questo è uno dei preferiti della mamma. Oh... aspetta un attimo! C'è rimasto qualcosa impigliato».

Iside alzò lo sguardo. Mut stava sciogliendo i nodi che si erano formati in una lunga parrucca nera. «È la mia cintura di cipree!» esclamò. «È quella che indosserò per le feste a Set Maat».

Mut la esaminò con attenzione. «Non penso sia tua» disse poi. «Anzi, credo sia una delle mie».

«Vediamo...» Iside si avvicinò e prese in mano la cintura. Era coperta di gusci di ciprea, e al centro c'era un piccolo amuleto. «È mia, guarda. Lo so perché è stato Hopi a darmi quello scarabeo». Indicò l'amuleto e girò la cintura per mostrarle meglio il gioiello.



Mut si imbronciò. «Anche le mie cinture hanno uno scarabeo».

«Ma non questo» insistette Iside, infastidita. Sapeva che Mut faceva la difficile ogni volta che nominava Hopi. «Era di mio padre. Guarda, c'è un piccolo geroglifico su un lato».

Mut lo guardò, poi con un movimento fulmineo strappò la cintura dalle mani di Iside, che tentò di riprendersela. Mut, però, non la mollava.

«Fai attenzione!» gridò.

Troppo tardi. La cintura era ancora impigliata nel collare e una delle file di perline del collare si ruppe. Piccole pietre rotonde blu e rosse si sparpagliarono sul pavimento. Le due ragazze le guardarono con orrore.

Mut parlò per prima. «Guarda cos'hai fatto!»

«Cosa ho fatto?» Iside era furiosa. «È colpa tua quanto mia. Mi hai rubato...»

«È stata colpa tua che volevi strapparmela di mano. Lo dirò a mia madre».

«Siamo state tutte e due» disse Iside. «Lo sai bene. Non osare dire a Nefert che sono stata io».

Mut fece un sorrisetto. «Altrimenti?» chiese.

Iside era furibonda. «Dirò a Hopi di metterti un serpente nel letto!»

Si pentì immediatamente di aver pronunciato quelle parole. Il viso di Mut si tese per la paura.

Di recente Hopi aveva portato a casa un serpente e Mut aveva cominciato a urlare così forte che quasi

era venuto giù il tetto. Lui le aveva spiegato che era assolutamente innocuo, ma Mut era inconsolabile e aveva detto che non voleva più avere nulla a che fare con Hopi. Diceva che era... inquietante.

Questo aveva reso la vita molto difficile a Iside. Amava Hopi più di ogni altra cosa al mondo e ormai si era abituata al fatto che lui adorasse le lucertole, i serpenti e gli scorpioni. Gli altri non la pensavano come lei, e spesso si ritrovava a intervenire per difendere il fratello. Specialmente da Mut. Se nella conversazione veniva fatto il nome di Hopi, le due ragazze finivano spesso per litigare.

Eppure, la loro vita era molto migliorata rispetto al passato. Due stagioni prima, quando il Nilo aveva appena cominciato la sua annuale inondazione, Iside era stata notata da Paneb, capo di una compagnia di danza e musica. Cercava una ragazza che danzasse insieme a sua figlia Mut, e Iside era perfetta: avevano entrambe undici anni, erano piccole, flessuose e snelle. Ma lei non muoveva passo senza Hopi, perciò Paneb li aveva accolti entrambi in famiglia.

A loro era sembrato un miracolo.

Dopo la morte dei genitori, Hopi e Iside erano stati costretti a vivere con un vecchio zio, che era molto povero e abitava in una casupola alla periferia di Waset. Troppo ammalato per lavorare, l'uomo si era affidato ai suoi nipoti perché elemosinassero qualcosa per le





strade. Poi lo zio era morto e la sua baracca di mattoni di fango aveva cominciato lentamente a tornare alla terra con cui era stata costruita.

Perciò l'unico problema rimasto a Iside erano i continui bisticci con Mut, che ora aveva cominciato a raccogliere le perline del collare rotto. Iside si chinò ad aiutarla, fremendo ancora di rabbia.

Hopi aveva ormai la città alle spalle quando si fermò vicino a un canale d'irrigazione. Alla sua destra, il grande fiume Nilo luccicava sotto i raggi del sole, mentre alla sua sinistra i campi di lino e farro oscillavano quieti al tocco della brezza. Si sedette, aprì la borsa e tirò fuori la cesta.

«Troverai un sacco da mangiare, qui fuori» disse al serpente. «Molti topi e rane, e forse anche qualche ratto, se avrai fortuna».

Stavolta non usò il bastone, ma afferrò il rettile a mani nude: era davvero innocuo. Il serpente gli si avvolse attorno alle dita, poi, quando Hopi lo posò a terra, strisciò via tra le piante rigogliose che crescevano lungo il canale.

Hopi, massaggiandosi la gamba malata, lo guardò allontanarsi. Gli doleva per quella camminata. Ripensò al giorno in cui il dio coccodrillo Sobek aveva portato i suoi genitori nell'Oltretomba. Adesso erano diventati *Hesyu*, Sacri Annegati. Un coccodrillo aveva cercato di portare via anche Hopi, ma era come se avesse deciso



di "prenderlo" in modo speciale. Da allora, il ragazzo aveva sviluppato una particolare affinità con tutte quelle creature da cui gli uomini, di solito, si tengono alla larga. Le sue preferite erano i serpenti e gli scorpioni. Passava il tempo a cercarli e a osservarli, imparando tutto su di loro: abitudini e gusti, quali fossero letali e quali no.

Era frustrante per lui che le persone non si fidassero delle sue conoscenze. Certo, avevano paura, ma perché non riuscivano a notare alcune semplici differenze? Non tutti i serpenti erano cobra, per esempio. Molti addirittura erano utili all'uomo, perché mangiavano gli animali che infestavano le case. Di sicuro gli avrebbero creduto se fosse stato un adulto. Invece, era solo un ragazzino zoppo. L'unica persona che lo capiva era Iside.

Frugò nella borsa alla ricerca dell'amuleto che gli aveva dato la donna. Vi era incisa l'immagine di uno scorpione, ma la smaltatura era rozza. Hopi lo esaminò con attenzione, mentre cresceva in lui la delusione: era tutto rigato e sbeccato. Non lo si poteva vendere al mercato, neanche per un po' di frutta. Sarebbe tornato a casa a mani vuote, come quasi ogni giorno, senza aver contribuito alle spese della famiglia, e questo lo faceva sentire solo un fardello, costretto a dipendere dal lavoro della sorella minore.

Iside e Mut stavano ancora raccogliendo le perline quando Nefert, la madre di Mut, entrò nella stanza. Le ragazze alzarono lo sguardo con aria colpevole.



«Il mio collare preferito!» esclamò. «Ma che cosa è successo?»

Iside e Mut parlarono insieme.

«È stata Iside».

«È stato un incidente».

Iside guardò Mut, che sostenne il suo sguardo con aria di sfida.

«Che è successo?» ripeté Nefert incrociando le braccia sul petto.

«Siamo state tutte e due» spiegò Iside. «Si era impigliato nella mia vecchia cintura...»

«La *mia* cintura!» gridò Mut.

«Mia!» alzò la voce Iside. «Mut l'ha stratonata e...»

«Non è vero, tu me l'hai rubata!» urlò Mut.

«Basta così, tutte e due!» la voce di Nefert le fece ammutolire.

Iside sentiva il cuore martellarle nel petto. Era arrabbiata, voleva sfogarsi. Mut non poteva cavarsela così. Non poteva. Non era giusto.

Nefert aveva sul viso una smorfia di fastidio mentre guardava le ragazze, prima una poi l'altra, per far capire loro quanto fosse arrabbiata. Iside aspettava, mentre piano piano dentro di lei alla rabbia si sostituiva la paura. Cominciò a domandarsi in che modo sarebbe stata punita.

Poi Mut parlò, con tono flebile e pietoso. «Iside mi ha detto che se te l'avessi detto, avrebbe chiesto a Hopi di mettermi un serpente nel letto».

Quelle parole rimasero come sospese nell'aria. Iside si sentì gelare. Come aveva osato Mut fare la spia in questo modo? Le venne voglia di afferrarla per i capelli e di sbatacchiarla qua e là.

«Iside, è vero?» chiese Nefert.

«Non dicevo davvero. E comunque non sono stata solo io, siamo state tutte e due. Mut lo sa bene, ma si è arrabbiata solo perché quello scarabeo me l'ha dato Hopi e...» non riuscì a finire.

«Sentite, adesso» Nefert fremeva di rabbia. «Sono molto delusa da entrambe. Quello era il mio collare preferito. Ma tu, Iside...» e scosse la testa «non posso credere che tu sia arrivata a dire delle cose così cattive. Sai bene che Mut ha paura dei serpenti».

Iside chinò il capo. «Scusa. Non dicevo davvero».

«Se non ci fosse una festa, domani sera, non ti farei mangiare per tutto il giorno. Tuttavia, voglio che tu capisca che non tolleriamo un comportamento simile in questa casa. E non ti azzardare mai più a minacciare Mut con i serpenti. Intesi?»

Iside annuì, sollevata di essersela cavata, almeno per questa volta. «Sì, Nefert».

«Ora finite di riordinare il baule. Raccogliete tutte le perline del collare, dovrò farlo riparare. Poi andate ad aiutare Sheri a preparare il pranzo. Abbiamo tutte molto da fare. Voglio che proviate ancora i nuovi passi, oggi pomeriggio. Domattina, alle prime luci del giorno, partiamo per Set Maat».



Hopi entrò nella casa immersa nel buio. Si muoveva in silenzio, come sempre; magari non era in grado di spostarsi in fretta, ma dopo tanti anni passati a seguire le tracce delle creature del deserto, aveva imparato a muoversi senza fare il minimo rumore. Ascoltò i suoni della casa, cercando di capire dove fossero tutti. Le sorelle di Nefert, le vedove Sheri e Kia, stavano strofinando le pentole in cortile, parlando e ridendo. Non sentiva, però, la voce di Iside, né quelle dei due fratelli più piccoli di Mut. Forse dormivano.

«... Il mio collare preferito». Udì una voce provenire da un'altra stanza. Era Nefert.

Uno dei gatti si avvicinò per strofinarsi alla gamba di Hopi. Il ragazzo si chinò per grattarlo dietro le orecchie.

«Ripararlo non è così difficile» mormorò Paneb, il marito di Nefert. «Non puoi...»

Hopi si perse il resto della frase. Accarezzò il gatto fino alla punta della coda e si rialzò. Era affamato. Sarebbe voluto tornare a casa per il pranzo, ma aveva dovuto salvare il serpente che era finito nella casa di quella donna. Sperava che fosse rimasto ancora qualcosa da mangiare: l'avrebbe domandato a Sheri, con gentilezza.

Sentì nuovamente la voce di Nefert. «No, certo che no. Ho già mandato le ragazze a farlo riparare» disse. «Ma a essere sincera, Iside mi preoccupa». Parlava in tono serio, e Hopi si immobilizzò. Cosa aveva fatto sua sorella?

«Non so per quanto tempo possa andare avanti così»

proseguì Nefert. «Da quando Hopi ha portato qui quel serpente, litigano di continuo. Pensavo che Iside sarebbe stata una buona amica per Mut, ma forse mi sbagliavo».

«Le ragazze della stessa età bisticciano spesso» disse Paneb.

«Non così. Non mi piace, Paneb. Iside è dalla parte di Hopi, e Mut non sopporta nessuno dei due. Se ne sta sempre da sola: mi sembra infelice. E per quanto riguarda Hopi e i suoi serpenti...»

«Insomma, che cosa hai in mente di fare?» chiese Paneb. «Iside ha imparato bene tutti i passi. Sarebbe difficile sostituirla, non credi?»

Hopi si sentì male. Sostituire Iside? Quella era casa loro! L'unica che avevano! Era ansioso di sentire la risposta di Nefert, ma udì solo un mormorio.

«Non fare niente di affrettato, Nefert» disse Paneb. «Riflettici».

Hopi aveva un groppo in gola. Aveva ascoltato abbastanza: si allontanò, quindi, in fretta, uscendo in cortile. Alzò una mano in segno di saluto quando vide Sheri e Kia, poi salì le scale che portavano al piano di sopra e al tetto. Gli era passato l'appetito.

«E... ancora! Insieme, stavolta!» ordinò Nefert con voce squillante.

Iside e Mut fecero una capriola a braccia sollevate, poi si lanciarono in una capriola in avanti, appoggiandosi a terra con le mani, in perfetta sincronia. Tornate



alla posizione di partenza, eseguirono di nuovo la stessa capriola, stavolta all'indietro. Ricaddero in piedi, facendo ondeggiare le anche e alzando le braccia, come seguendo una musica immaginaria. Nefert batté le mani per interrompere l'esercizio.

«Molto meglio» disse. «Ho sentito dire che non avremo molto spazio per danzare, a queste feste. Le case di Set Maat sono piccole, perciò dovrete restare vicine e muovervi con attenzione».

Le ragazze annuirono.

«E voglio che vi comportiate bene. Sarete ospiti al villaggio per tre notti e dovete fare buona impressione. Ci pagheranno molto bene e voglio assicurarmi che ci richiamino. Avete capito?»

Iside e Mut annuirono ancora.

«Niente discussioni. Niente litigi. Non ho dimenticato cos'è successo oggi pomeriggio».

Iside abbassò lo sguardo. Era ancora irritata con Mut, ma sapeva di non poterlo dare a vedere.

«Ora andate!» ordinò Nefert. «Voglio che andiate a letto presto. Domani sarà una lunga giornata».

Iside si voltò e uscì di corsa dalla stanza. Salì sul tetto e trovò il fratello che sbirciava oltre il parapetto. Il sole era tramontato, e le lampade brillavano come tante piccole stelle lungo la strada tortuosa. Si avvicinò in silenzio alle spalle di Hopi e gli coprì gli occhi con le mani.

«Iside! Lasciami» protestò lui, svincolandosi.

«Come sai che sono io?» lo punzecchiò lei.



Hopi si liberò e si voltò a guardare la sorella. «Non scherzare, Iside» disse piano, poi diede un'occhiata intorno per assicurarsi che fossero davvero soli. «Devo parlarti».

Iside vide che il fratello era serio. «Che c'è che non va?» chiese.

«È quello che vorrei che mi dicessi tu» disse Hopi. «Che è successo con Mut, oggi?»

Iside fece una smorfia. Ne aveva abbastanza di pensare a Mut. «Oh, una stupidaggine» rispose. «Abbiamo litigato e rotto uno dei collari di Nefert, che ci ha spedite a farlo riparare. Ora è tutto a posto».

Hopi scosse la testa. «No, Iside, non è a posto».

«Perché? Che ne sai, tu?»

«Ho sentito Nefert che parlava con Paneb. Pensa che tu e Mut litighiate troppo...»

Iside fu di nuovo furiosa. «Ma non è colpa mia! È sempre Mut a cominciare. È solo gelosa».

Hopi sbuffò: «Mut non ha nulla di cui essere gelosa».

«Sì, invece. È gelosa di te. Gelosa di noi, cioè. Non ha un fratello o una sorella con cui stare. Ramose e Kha sono troppo piccoli».

«Non è solo questo, Iside. Lei ha paura di me. Lo sai che è così. E Nefert comincia a preoccuparsi».

Iside guardò il fratello: per la prima volta si accorse di quanto sembrasse infelice. Così, all'improvviso provò una grande paura. Gettò le braccia al collo di Hopi e gli appoggiò la testa sulla spalla.